

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

Apeiron
Vicāra: ricerca discriminante
(parte II)

Quaderno n° 162

17 Dicembre 2018

Quaderni Advaita & Vedanta



Vicāra: ricerca discriminante

(Parte II)

12. Solo con la corretta investigazione (*samyagvicāratah*) si finisce per comprendere che la corda è stata scambiata per l'illusorio serpente, facendo così cessare ogni timore e sofferenza (*duḥkha*).

Śaṅkara, Vivekacūḍāmaṇi, 12¹

Chi anela intensamente la Luce raramente è disposto ad attendere per bruciare le ali di cera dell'opinare. Affrontando con determinazione ogni evento in profondità, alla ricerca delle radici, enfiando ogni emozione per individuarne le connessioni a liberare le innervature più nascoste, per scoprire cosa l'ha generata e cosa ha generato: permette così ad ogni pensiero ed emozione di fluire ed emergere senza esercitare alcuna forma di controllo interiore; vediamo nascere e morire i pensieri, vite indipendenti ed effimere, belle e leggere come farfalle o grevi e dure come macigni.

(...)

Il desiderio viene vissuto intensamente, ma non giunge al compimento di stimolare l'azione, perché evapora direttamente nei reami del sottile, dove viene enfiato e dipanato con determinazione.

[Questa pratica viene forzata] fornendo energia al dolore e rattivandolo ci si immerge alla ricerca delle sue radici per eradicarle definitivamente. È un'ardita applicazione dell'investigazione (*samyagvicāratah*) con cui “si finisce per comprendere che la corda è stata scambiata per l'illusorio serpente, facendo così cessare ogni timore e sofferenza (*duḥkha*)”.

1. Vivekacūḍāmaṇi - Il gran gioiello della discriminazione, a cura di Raphael. Edizioni Āsram Vidya



Le Christ au Mont des Oliviers - Alphonse Osbert - 1935

“Il distacco vedantico comporta una disidentificazione totale da ogni piacere-dolore di qualunque dimensione e grado di esistenza. La maggior parte degli individui, invece, va in cerca di pace emotiva, di estasi psicologica, di attrazioni paradisiache; la sua meditazione è rivolta alla captazione di “sensazioni” sempre più raffinate, di visioni che danno piacevolezze spirituali, di poteri che portano sicurezza psicologica e vanità!

Il secondo mezzo dello *yoga* della conoscenza comporta il distacco da tutte le sensazioni di godimento, anche quelle dei mondi o sfere superiori al fisico”².

2. Raphael, Commento al sūtra 19, *op.cit.*, citato in “et in arcadia ego animam recepi. Elogio dell'illusione d'essere” di Sigife Auslese. Edizioni I Pitagorici.

In Apeiron

*- non luogo senza confini -
sorgono talvolta dialoghi, come onde dal mare*

A. A volte ho l'impressione che anziché l'autoindagine ci interessi indagare lo stato d'animo e la percezione di coloro che vengono considerati realizzati.

Credo che si dovrebbe far chiarezza su ciò che si ricerca, la realizzazione immagino sia cosa diversa dal desiderare di vedersi riconosciuti realizzati ed invece questo cercare nei comportamenti altrui dei sintomi di realizzazione o di non realizzazione mi pare parente stretto del giudicare. Anche l'indagare e ricercare le motivazioni del comportamento di coloro che vengono definiti realizzati mi pare voglia dire riconoscere in quelle motivazioni le nostre motivazioni. O forse sbaglio.

Premadharmā

Possibile. Ho trovato il lavoro dell'editrice molto utile, quando devi rileggere centinaia di volte un testo, alla ricerca di imperfezioni o errori, alcuni aspetti li comprendi meglio.

Ho avuto la grande fortuna di osservare più volte da vicino esseri come Sai Baba, alcuni Śaṅkarācārya, colui che chiamo Maestro e altri Maestri. Ho avuto la possibilità di svolgere più cammini sino in fondo, di accedere a più esperienze anche in vari *darśana*.

Ciò che vedo è che la realizzazione riguarda l'essere, non il fenomenico e che se ci sono le guaine allora quell'essere è chiamato a svolgere un suo *dharma* che lo rende in necessità.

Contemporaneamente questi esseri si sono completamente prestati e allora la loro vita viene usata come libro stesso. Pensiamo al Cristo, a Rama, a Caitanya...

Nel nostro piccolo, possiamo osservarci in consapevolezza, vedere come alcune nostre azioni si svolgano senza alcun artefice e come si diramino e svolgano da sole... figuriamoci come avviene per i puri.

Ammettere la possibilità che avvenga non significa affermare che sia così (ossia per tutti). E il fatto che avvenga per qualcuno, non deve far scattare la follia che sia così per tutti.

V. C'è un passo dell'Advaita Bodha Dīpikā (tradotto da Bodhānanda) che dice qualcosa su *vicāra*.

Il testo è costituito da una serie di dialoghi tra maestro e discepolo. Per farla breve il maestro ha istruito il discepolo rispondendo alle sue domande e l'ha condotto, attraverso l'indagine sull'Io e attraverso la riflessione sui *mahāvākya* [grandi detti - sentenze vediche], alla conoscenza diretta e all'eliminazione delle "latenze".

Nel capitolo VII (Realizzazione) il maestro dice: "*Ora che mediante l'indagine sul Sè hai ottenuto la conoscenza diretta, dovresti procedere con la meditazione*".

Il discepolo pare un po' risentito e chiede perché proprio ora che è arrivato alla fine, cioè alla conoscenza diretta, si dovrebbe mettere a meditare?

Il maestro dice che anche se con l'indagine e la riflessione è arrivato alla conoscenza del Sè, per sperimentare io sono Brahman, cioè realizzare il Brahman, deve meditare.

Dice anche che l'indagine ha svelato l'identità con il Brahman, ma di quale utilità dovrebbe essere questa conoscenza?

Anche se attraverso l'indagine sull'io ha scartato piano piano tutto (tutte le guaine) e ha ottenuto la conoscenza, mentre prima era nell'ignoranza, questa conoscenza è sempre relativa al *jīva* che può dire: "Io sono Brahman".

Il discepolo protesta piuttosto vivamente dicendo che l'indagine sul "chi sono io?" ha svelato che lui non è il mutevole ego, ma il testimone immutabile. Il maestro però è irremovibile perché ora, dopo questa conoscenza, comincia la meditazione affinché si possa realizzare il Brahman.

Dice il Maestro: "*D'altra parte affermare Io sono Brahman in forza della conoscenza diretta è tanto sciocco quanto per il povero mendicante dichiarare di essere il re semplicemente vedendolo*".

Da tutto questo emerge che *vicāra* sembra una sorta di propedeutica alla realizzazione, che produce certo conoscenza, ma non realizzazione (almeno non da sola).

Assomiglia molto da questo punto di vista alla dialettica platonica e anche a un tipo di conoscenza teorica di cui parla Guénon, che per lui è l'unica vera propedeutica necessaria alla realizzazione, affiancata e coadiuvata (come del resto anche la meditazione successiva) da qualsivoglia pratiche psicofisiche. Quindi, mi sembra che ci sia un po' di confusione quando si fa riferimento a *vicāra*, autoindagine e meditazione. La cosa più strana (e quindi diffusa) è che si cerca di adattare i testi, gli scritti, alle proprie esperienze e piccole conquiste, e non il contrario. Insomma i testi devono suffragare e combaciare con ciò che crediamo e ciò che pigramente diciamo che sia e spesso non si cerca di aderire ai testi e sperimentarli. Ci si rispecchia troppo spesso.

Premadharmā

Nella correzione dell'Advaita Bodha Dīpikā, proprio quel passo mi ha lasciato perplesso... pensavo che ci fosse un errore, poi ho compreso che l'autore con conoscenza diretta indicava la testimonianza dei testi.

L'equivalenza Sè, essere, pura realtà, *ātman*, *Īśvara*, etc. etc. la trovo abbastanza visibile nei testi dell'Āśram Vidyā, lo stesso in quelli de I Pitagorici.

La meditazione sulle *mahāvākya* forse è intesa come comprensione e non come realizzazione, altrimenti non vedo l'inversione della sequenza. Solitamente si riconosce l'identità *jīva-ātman* e poi *ātman-brahman*.

V. Intendi conoscenza come comprensione, che quindi è in un ambito sempre mentale (il discepolo lo dice) ed è anche l'unico che si dà ad un individuo? Però allora andrebbe rivalutato il ruolo della mente e della sua portata, e il rendersi conto che (quasi) sempre (parlo personalmente) si è nel suo dominio.

E bisogna anche distinguere fra conoscenza e comprensione, e questa comprensione deve essere qualcosa di oltre alla comprensione (semplicemente percettiva) con cui si opera normalmente nello stato di veglia.

Il discepolo, per come è nel testo, svolge gran parte della sua *sādhāna* in questo ambito fondamentale... Guenon pure considera questa forma di comprensione come necessaria (ai più) e utilissima.

Premadharmā

Più tempo passa, più comprendo e accetto che la via non duale sia una possibilità per tutti e una probabilità per pochissimi. Ho avuto modo di dialogare con svariati *pandit* e accademici indiani e con filosofi indiani, alcuni versati nell'*advaita*. In un mondo ove la credenza è considerata comunemente come conoscenza, ho visto la *śruti* [“audizione”, la Tradizione “udita”, trasmessa per audizione] considerata come conoscenza diretta. Ma solo tre volte ho incontrato degli esseri in grado di essere loro medesimi conoscenza diretta.

Poiché questi esseri sono rarissimi ecco che l'unica fonte è la *śruti* e in ambito duale ecco che la conoscenza dei testi, la loro citazione, diviene equipollente alla conoscenza diretta.

V. Hai detto: “L'equivalenza Sè, essere, pura realtà, *ātman*, *Īśvara*, etc. etc. la trovo abbastanza visibile nei testi dell'Āśram Vidyā, lo stesso in quelli de I Pitagorici”. E la differenza invece è altrettanto visibile?

Se da un lato è forse “meno vera” (se così si può dire), non è più utile dall'altro, dal punto di vista del ricercatore?

Premadharmā

Non ha senso escutere la differenza... sono consapevolezza diverse del medesimo stato. La differenza è nel punto di vista in cui si esamina il Principio.

B. Hai detto che solo tre volte hai incontrato degli esseri in grado di essere loro medesimi conoscenza diretta. Intendi che in quei luoghi hai conosciuto solo tre realizzati?

Premadharmā

Da qualche parte si è scritto che a diversi livelli di consapevolezza, corrispondono diverse possibilità di percezione e anche conoscenza. Esistono diversi livelli di realizzazione, nella percezione e nella consapevolezza.

Alcune realizzazioni non sono riconoscibili o non facilmente o non da tutti riconoscibili.

Chi stabilisce che questa visione sia accettabile e oggettiva? Il tuo essere “vede” Maestri dove questo “vede” Sirene.

Ho avuto modo di incontrare anche persone ritenute “realizzate” che questa visione non ha riconosciuto come tali. Come devo pormi?

Già una affermazione simile contiene in sé:

- Questa visione avviene da una posizione coscienziale commensurabile con la consapevolezza “realizzata” e con quella considerata o affermata essere da terzi “realizzata”, e da questa non riconosciuta come tale.

- Questa visione avviene da una posizione coscienziale inconsapevole che poggia su aspetti proiettivi.

Che dire? Ritratto l'affermazione precedente che ha causato la tua domanda.

V. L'autorità della *śruti* come conoscenza diretta da dove proviene? Non può essere fondata sulla conoscenza diretta, ma sulla credenza no?

Premadharmā

Si fonda sulla credenza dei non conoscitori che credono che la *śruti* sia vera perché è testimonianza lasciataci dai *ṛṣi* [veggenti vedici] che l'hanno realizzata.

Si fonda sulla conoscenza diretta dei conoscitori che riconoscono nella *śruti* - lasciataci dai *ṛṣi* che l'hanno realizzata - la testimonianza della propria posizione coscienziale.

V. Dici che non ha senso escutere la differenza... sono consapevolezza diverse del medesimo stato. La differenza è nel punto di vista in cui si esamina il

Principio. Quindi non è più utile capire le consapevolezze diverse del medesimo stato? A livello di indagine almeno l'uomo indaga per differenze, poi il cogliere l'unione mi sembra già un procedimento al di là della mente individuale.

Premadharmā

Come capire le consapevolezze diverse del medesimo stato, se non in un percorso interiore attraverso quelle consapevolezze?

S. Forse non ho seguito attentamente il vostro dialogo, ma leggendo l'Advaita Bodha Dīpikā mi è rimasta in mente l'affermazione che: “la conoscenza delle śāstra [scritture sacre] non è sufficiente perché indiretta”, presumo che tra śāstra e śruti non ci sia differenza in quanto ad autorevolezza della fonte o mi sbaglio?

Anche Vasiṣṭha disse la stessa cosa: “Le śāstra, il guru e l'upadeśa (istruzione) sono tutti tradizionali e non portano subito il ricercatore a realizzare direttamente il Sè. La purezza della mente del ricercatore è il solo mezzo per la realizzazione, e non le śāstra o il guru. Il Sè può essere realizzato mediante la propria acuta discriminazione e con nessun altro mezzo. Tutte le śāstra concordano su questo punto”.³

Premadharmā

La conoscenza delle śāstra non è conoscenza diretta. Le śāstra sono conoscenza diretta.

Il conoscere a menadito le scritture non è conoscenza diretta, nonostante esse siano una testimonianza diretta (confortata dalla tradizione del ṛṣi che le ha tramandate come vere).

*E tuttavia noi parliamo e scriviamo per avviare verso di Lui, per destare dal sonno delle parole alla veglia della visione, come coloro che mostrano la strada a chi vuole vedere qualcosa...ma la visione è tutta opera personale di colui che ha voluto contemplare.*⁴

3. Tratto da: Sai Baba Śādhana, pubblicato in Italia dal Centro Pairoli, Roma, pag. 74

4. Plotino, Enneadi, VI, 9,4, 10-15. Edizioni Bompiani



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it

www.vedanta.it

www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l'omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).

O entra nell'area “[Newsletter e Periodici](#)” del sito www.pitagorici.it.

O entra nell'area “[Newsletter](#)” del sito www.vidya.org

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2018 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI disponibili su AMAZON

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.